

A teatro va in scena la realtà

“Militante d'Occidente” di Ernesto Orrico è un'opera apartitica che fa riflettere. E fa sold out

REGGIO C. Può diventare il teatro specchio fedele di ipocrisie e falsi valori, crude realtà che caratterizzano la cultura politica, soprattutto negli ultimi anni?

La risposta positiva viene dall'ultimo lavoro di Ernesto Orrico, “Militante d'Occidente”, presentata a Spazio Teatro, a Reggio Calabria, lo scorso fine settimana. Tre giorni in cui la pièce ha fatto il pieno di spettatori, grazie all’“eadem sentire”, al sodalizio tra il regista cosentino e l'associazione teatrale reggina diretta da Gaetano Tramontana. Il risultato del lavoro teatrale, scritto negli ultimi mesi, è quanto mai attuale, soprattutto ad un mese dalle elezioni politiche. Orrico ripesca negli scritti di Pierpaolo Pasolini degli anni Sessanta e Settanta, rilegge “Riccardo III” di William Shakespeare per ritrovare le connessioni del potere, da questo e da altro trae l'ispirazione per un'opera quanto mai attuale, rivista e limata, in corso d'opera, negli scambi scenici insieme alla compagnia reggina. Una riflessione apartitica e senza colore che attraversa gli ultimi quarant'anni della vita politica dell'Italia. Sul palco accanto a Tramontana, Cristina Merenda e Anna Calarco, le voci che, col protagonista si confrontano, si dileggiano, si confortano, si zittiscono. Un inizio ritmato per flashback che collegano i tre attori nella scena scarna: tre sedie e poche bandiere, attaccate ad un pannello, bandiere che, nel corso della narrazione (volutamente poco lineare) diverranno lenzuola per coprire i morti, maschere da associare ai volti di carnefici, fazzoletti sui quali fermarsi a

piangere. Domande che si ripetono, a tratti, in maniera quasi ossessiva. Al centro del palco il militante ripercorre, avanti e indietro, gli anni iniziati con le lotte in piazza. Scorre un primo drammatico elenco, l'omicidio Moro, la strage di Bologna, gli odori ed i sapori. E, nel dipanare le vicende storiche, Orrico non dimentica la sua calabresità. «La punta dello stivale che continua a puzzare» spiega Tramontana in uno dei dialoghi. Perché sono immancabili i riferimenti «ai moti di Reggio del 1970, alla strage del treno di Gioia Tauro - spiega dopo lo spettacolo Orrico - tasselli secondo me importanti per quel periodo della storia italiana, nonostante il fatto che spesso lo dimentichiamo». Il protagonista si mischia nelle folle perché «è così semplice gridare uno slogan». Che poi sia “Basta mafia” o “Hitler potevi fare di più”, poco conta. “Militante d'Occidente” può essere letto anche come denuncia al qualunque, a chi cambia il modo di pensare come farebbe coi vestiti, a chi muta in modo repentino il partito come si farebbe con la casacca o piuttosto con uno dei tanti indumenti alla moda (il chiodo, le sneakers, il bomber e così via) a chi comunque riesce a “rimanere sempre in sella”. L'opera di Orrico non ha, in realtà, alcun intento moralistico. Vuole, piuttosto, far focalizzare i fatti, indurre ad una riflessione, insinuare il tarlo, per tanti eventi che, la maggior parte di noi conosce (le stragi di mafia degli anni Novanta, l'uccisione di Biagi) ma dei quali disconosce la reale attualità.

Gabriella Lax



UN LAVORO ATTUALE Alcune immagini dalla pièce a Spazio Teatro (Rc) e a sinistra Orrico

